

*Francesca Parisi*

*I Carabinieri Reali del Comando Supremo nei giorni della firma dell'armistizio: il profilo storico di un momento eccezionale nei ricordi del generale Giuseppe Pièche*

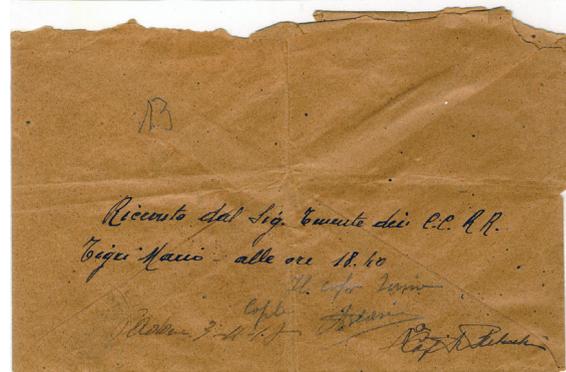
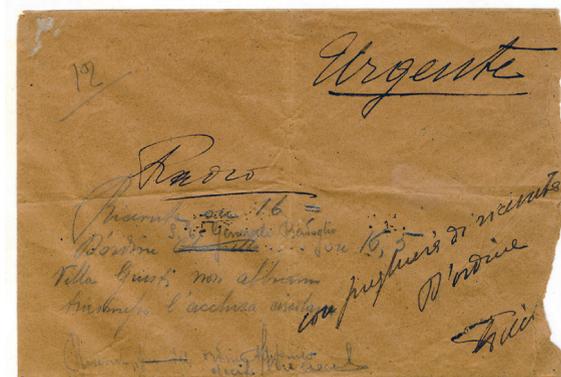


✱✱ Capitano  
✱ nota bandiera.

Zona di guerra 30 luglio 1916.

Parlamentari austriaci alle trincee italiane avanzate di Regione Mesole - Monte Civarion - Valsugana (135° Reggimento Fanteria, Brigata "Campania", XVIII Corpo d'Armata).

Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.



|                            |   |
|----------------------------|---|
| 82                         | STAZ. R. T.                                       |
|                            | Ricevuta del radio-telegr. N.° 50                 |
| BOLLO della Stazione R. T. | Destinato a Baden via Pola il 3/11/1918 ore 18:55 |

Busta d'ufficio (fronte e retro) contenente la ricevuta del capoturno della stazione radio di Padova, controfirmata dal capitano del Genio Salvatore Rebecchini, per la trasmissione del comunicato ufficiale dell'armistizio alle ore 18:40.

Ricevuta della stazione radio di Padova per la trasmissione del comunicato di armistizio a Baden, via Pola, al governo austriaco (Padova 3 novembre 1918, ore 18:55)

Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Qui morte, ferite e gloria colse in cento battaglie il fiore dei soldati d'Italia.  
Qui si mostrò al mondo come duri e vinca le sue guerre il popolo amante  
di tutte le arti della pace, ma più della indipendenza e dell'onore.  
Restarono a mille a mille per voler passare e non lasciar passare.

Epigrafe Monumento Ossario di Oslavia

**S**in dal giorno della dichiarazione di guerra, al Comando Supremo del Regio Esercito furono assegnate due Sezioni di Carabinieri Reali<sup>1</sup>, reparti che provvedevano alla tutela del Capo e Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito, con servizi di vigilanza e di pattuglia al palazzo ove tali Autorità militari risiedevano. Durante i loro spostamenti, inoltre, i militari di queste Sezioni, in abiti civili, provvedevano a scortarli verso le località stabilite<sup>2</sup>. Nell'autunno del 1918 le Sezioni dei Carabinieri Reali addette al Comando Supremo erano al comando del capitano dei Carabinieri Reali Giuseppe Pièche<sup>3</sup>. Dopo le tristi giornate di Caporetto, il Comando Supremo si dislocò a Padova ma, a seguito degli intensi bombardamenti sulla città, decise di trasferirsi in periferia, per non esporre la popolazione ad ulteriori azioni del nemico. Fu quindi scelta la piccola stazione di cura di Aba-

no che, contando poche costruzioni sparpagliate, si prestava particolarmente ad ospitare i vari uffici. In tale località dunque prese posto il Comando Supremo, mentre i Carabinieri Reali si sistemarono presso una villetta a due piani, circondata da un parco che si estendeva tra Abano e Padova e il canale della Battaglia: si trattava di Villa Giusti, proprietà del senatore Vettor Giusti del Giardino, sede che in precedenza era stata adibita per alcune settimane a dimora del Re<sup>4</sup>.

A seguito della resistenza italiana sul Piave, connessa con l'offensiva alleata in Francia, gli Imperi Centrali versavano in difficoltà e l'Austria, ormai esausta, era incapace di sostenere ulteriori sforzi bellici: era chiaro lo sfaldamento del fronte interno, dovuto anche alla circostanza che in Serbia, in Ungheria e a Pola, e in tono minore anche in tutti gli altri territori dell'Impero, vi erano focolai di rivolta<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> L'indice di mobilitazione, in vigore all'entrata in guerra dell'Italia, stabiliva l'assegnazione, per i servizi di polizia militare, di due Sezioni di Carabinieri Reali al Comando Supremo, due all'Intendenza Generale e una per ciascun Comando d'Armata, Intendenza d'Armata, Corpo d'Armata, Divisione di Fanteria e Comando di Divisione di Cavalleria; furono così formate circa 80 Sezioni, ognuna composta da cinquanta uomini a cavallo, appiedati e ciclisti, al comando di un Ufficiale subalterno o di un Maresciallo.

<sup>2</sup> Le Sezioni si occupavano inoltre della tutela del Sovrano e dei Reali Principi, nonché del Capo e Sottocapo di Stato Maggiore quando questi si trovavano agli osservatori di guerra al fronte, garantivano il servizio di collegamento per la diramazione degli ordini del Comando Supremo alle Grandi Unità e di vigilanza sulle missioni estere in visita, sui corrispondenti della stampa, sui componenti del Quartier Generale, nonché si occupavano di

tutti gli altri speciali incarichi che di volta in volta si rendevano necessari.

<sup>3</sup> Nato a Firenze il 7 marzo 1886, Sottotenente di Fanteria, transitò nell'Arma nel 1913. Al culmine della sua carriera, nel 1944 assunse le funzioni di Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri dell'Italia Liberata. Morì a Velletri (RM) il 25 agosto 1977.

<sup>4</sup> Dopo l'armistizio, questa villa diventerà la residenza del generale Badoglio.

<sup>5</sup> Come ebbe modo di dire lo stesso capitano Pièche, "Il fronte interno che Francesco Giuseppe era riuscito a mantenere unito nella sua eterogeneità di popoli, di razze, di lingue diverse, dopo la sua morte, era divenuto ogni giorno più minaccioso": cfr. MSACC, AS, faldone 309, fascicolo Documenti e fotografie di valore storico (1a e 2a guerra mondiale) donati al Museo - per l'Archivio Storico - dal Gen.le Giuseppe Pièche, 1969.

Già nei primi di ottobre, in realtà, l'imperatore Carlo d'Asburgo si era reso conto che la macchina bellica doveva ormai essere arrestata, ma egli sentiva ancora forte l'obbligo morale di continuare a combattere a fianco dell'alleato tedesco; nel contempo il Regio Esercito si preparava a una poderosa offensiva che difficilmente lo schieramento nemico, ormai stremato, avrebbe potuto fronteggiare. La notizia dell'imminente attacco italiano giunse a Vienna e l'Imperatore non ebbe più dubbi: la situazione era compromessa, e tale era la percezione di un probabile esito negativo che il 23 ottobre egli inviò un'implorazione al Papa, con la quale chiedeva l'intervento del Pontefice affinché "il Governo italiano rinunzi per pure ragioni di umanità al suo progetto. Con tale atto" - scrisse - "Vostra Santità potrebbe salvare la vita a molte migliaia di uomini" <sup>6</sup>.

Nella mattinata del 29 ottobre, lungo il tratto di strada ferrata Verona-Trento che da Ala conduce a Rovereto, a breve distanza da Serravalle e da Chizzola, dove si trovava il "Casello ferroviario T" <sup>7</sup> tra le trincee austriache nei pressi del paese di Marco, nell'attuale provincia di Trento, e gli appostamenti italiani detti "del Gufo", siti nei pressi di Serravalle e di Chizzola, si presentò il capitano austriaco Kamillo Ruggera, sventolando una bandiera bianca e

accompagnato da due trombettieri, così da richiamare l'attenzione degli Italiani, quale primo tentativo di approccio per discutere di una eventuale resa. Gli Austro-ungarici, però, avevano spesso abusato di tali segnali, e dalle linee italiane partì qualche fucilata, che ferì leggermente uno dei trombettieri<sup>8</sup>. Chiarito l'equivoco, il capitano Ruggera consegnò una lettera del generale Victor Weber Edler von Webenau, Capo della Commissione austriaca incaricata di trattare le condizioni della resa: questo Generale aveva infatti presieduto, sin dal 12 ottobre, una Commissione d'Armistizio nominata per studiare la possibilità di un accordo di pace con l'Italia, sulla base della "evacuazione dei territori occupati, da effettuarsi immediatamente" <sup>9</sup>. Tali lavori erano rimasti allo stato di studio, ma alla fine di ottobre gli ordini erano mutati: la volontà dell'Imperatore era di ottenere la pace a qualsiasi costo.

Nel pomeriggio del 30 ottobre, infatti, il generale Weber si presentò personalmente agli avamposti italiani, presso il "Casello ferroviario T", unitamente agli altri membri di una nuova Commissione. Si trattava del colonnello Karl Schneller, del capitano di fregata principe Johannes von Liechtenstein, del tenente colonnello Franz von Nyékhegyi, del capitano di corvetta Georg Zwierkowski, del tenente

<sup>6</sup> Come riportato in GIUSEPPE PIÈCHE, *La vittoria ha 40 anni*, in «lo Specchio, Settimanale di politica e di costume», Anno I, n. 34, Roma, domenica 9 novembre 1958, pp. 13-15, qui p. 14.

<sup>7</sup> Questo il nome attribuito durante la guerra al casello ferroviario, per via di due grandi "T" dipinte sopra i suoi muri, cfr. ROBERTO MENDEL, *Storia*

popolare illustrata della grande guerra 1914-1918. L'anno di gloria (1918), Milano, Armando Gorlini Editore, 1934.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 960.

<sup>9</sup> Così in GIUSEPPE PIÈCHE, *La vittoria ha 40 anni*, cit., p. 14.

---

colonnello barone Victor Freiherr von Seiller e del capitano Kamillo Ruggera. Da lì i sette plenipotenziari giunsero ad Avio in automobile e, una volta espletate le formalità di rito, furono consegnati ai Carabinieri Reali, affinché fossero ospitati a Villa Giusti.

Il loro transito passò inosservato tra la gente ma, come raccontò in seguito il generale Gazzera, essi dovettero rimanere profondamente impressionati avendo notato le città di Verona e Vicenza già imbandierate per la vittoria che si andava delineando, e piene di persone in festa<sup>10</sup>. Il capitano Pièche predispose le misure necessarie all'interno della villa, in modo da monitorare ogni minimo movimento dei membri della Commissione e da ascoltare tutto quello che essi avrebbero detto.

A tale scopo, presso gli appartamenti riservati ai plenipotenziari erano stati nascosti alcuni microfoni. L'Ufficiale provvide altresì a sostituire il personale addetto ai servizi interni, in modo da poter contare su camerieri conoscitori del tedesco e di almeno altre due lingue; ad esempio, il "maggior-domo" era un Ufficiale di complemento di Cavalleria, ottimo conoscitore della lingua tedesca, del francese e dell'inglese che, provenendo da una famiglia nobile e avendo egli stesso a casa propria un mag-

giordomo, fu in grado di impersonare tale figura alla perfezione.

Del resto tutto il personale riuscì a dare l'impressione di svolgere mansioni alle quali era stato adibito in precedenza e nessun sospetto destò la sua continua presenza, considerata sintomo di perfetta ospitalità<sup>11</sup>.

Tutto era sotto controllo, e persino la sentinella all'ingresso - si trattava di un marinaio - conosceva il tedesco.

Ancora, gli ordini ricevuti da Pièche erano chiari: i plenipotenziari non dovevano avere contatti con l'esterno se non per suo tramite, e previa autorizzazione del Comando Supremo<sup>12</sup>; egli non poté tuttavia impedire che essi facessero una passeggiata nel parco che circondava la villa - sarebbe stato scortese negare tale loro richiesta - e non fu perciò possibile ascoltare quanto si dissero in quell'occasione.

In realtà, la situazione complessiva dell'Esercito austro-ungarico e dell'intero fronte di guerra in quel periodo non era pienamente chiara agli Ufficiali asburgici, che giunsero a Villa Giusti, come disse lo stesso Pièche, "ancora pieni di una dignità sprezzante", ma il Comando Supremo italiano aveva frattanto provveduto a richiedere al Consiglio Interalleato il testo degli accordi dell'armistizio<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Si disse infatti che il generale Weber, scorgendo la folla vicentina attraverso i cristalli della vettura non completamente coperti dalle tendine, ebbe a dire: "Quanta gente!", per poi sospirare profondamente: cfr. PIETRO GAZZERA, I plenipotenziari austro-ungarici a villa Giusti, in «Rassegna dell'Esercito Italiano», volume I, Roma, Stabilimento poli-grafico per l'Amministrazione della guerra, 1920, pp. 6-11, qui p. 10.

<sup>11</sup> Si consideri che finanche i bagagli dei delegati austro-ungarici, da essi lasciati a Rovereto e a Trento, furono portati in automobile dalla Val Lagarina a Villa Giusti, nonostante la circostanza che in tali città fossero già avanzate le truppe italiane.

<sup>12</sup> Cfr. GIUSEPPE PIÈCHE, La vittoria ha 40 anni, cit., p. 14.

<sup>13</sup> Ibidem.

Sempre secondo le affermazioni di Pièche, inoltre, quando il generale Von Weber aveva lasciato la sede del suo Corpo d'Armata la situazione, seppure critica, non era ancora precipitata, ed egli sperava pertanto di ottenere condizioni vantaggiose per il suo Paese, insistendo comunque per la immediata cessazione delle ostilità.

Ai plenipotenziari austriaci venne consegnata una bozza delle condizioni di armistizio, ma essi si dimostrarono riluttanti a decidere sulla base di clausole provvisorie che, in attesa del documento ufficiale emanato dal Consiglio Interalleato, erano state tuttavia sottoposte alla Commissione di Weber.

Quest'ultimo, già dai primi contatti, comprese l'effettiva gravità della situazione e le negative circostanze complessive nelle quali versavano il suo Esercito e l'Impero; inviò dunque il colonnello Scheller, il principe di Liechtenstein e il capitano Ruggera presso il Comando Supremo a Vienna, per ricevere istruzioni sul da farsi<sup>14</sup>.

Il Comando Supremo austro-ungarico non sembrava invece avere l'esatta cognizione di quanto si era delineato circa l'ormai irreversibile esito della guerra, specialmente sul fronte interno, e furono dunque inevitabili gli iniziali tentennamenti, i malintesi e i ritardi, soprattutto in riferimento all'ipotesi di

dover accettare l'armistizio così come veniva loro intimato.

Il 2 novembre giunse ad Abano un corriere speciale partito da Versailles con il testo definitivo da sottoporre ai vinti, che comprendeva diciannove clausole militari, di cui otto riguardanti le forze terrestri e undici riferite a quelle navali; il termine fissato per l'accettazione fu di 36 ore<sup>15</sup>, e da quel momento sarebbero state necessarie almeno 24 ore affinché gli ordini di sospensione delle ostilità giungessero a tutti i reparti.

In breve tempo la percezione da parte austro-ungarica della situazione complessiva mutò radicalmente e la realtà si manifestò ormai chiara e ineludibile, come fu confermato dai plenipotenziari che il generale von Weber aveva inviato al Comando Supremo austro-ungarico: questi ultimi, infatti, superate le linee, e una volta presi i contatti con le loro autorità militari, si erano resi conto della tragica realtà.

Essi infatti, oltre a riferire circa gli ordini ricevuti, espressero anche il proprio scoramento per quanto avevano visto e sentito durante il loro viaggio: l'Impero austro-ungarico di fatto non esisteva più.

Con questo stato d'animo i plenipotenziari il 3 novembre affrontarono l'ultima riunione, quella definitiva, con la Commissione italiana, ma ancora

<sup>14</sup> Il Comando Supremo italiano fu infatti particolarmente clemente nel concedere che i plenipotenziari nemici comunicassero con il proprio Comando Supremo, permettendo ai delegati di portare con sé una copia delle condizioni stabilite. Il radiotelegrafo pose in corrispondenza continua Villa Giusti con Baden, a Vienna, ove il generale von Arz reggeva il Comando Supremo austro-ungarico; spesso, inoltre, la stazione radiofonica italiana di

Padova riuscì a intercettare le trasmissioni quando esse venivano inviate direttamente da Baden a Budapest, anticipando così sensibilmente l'ora di arrivo dei telegrammi. In merito cfr. PIETRO GAZZERA, I plenipotenziari austro-ungarici a villa Giusti, cit., p. 11.

<sup>15</sup> Cfr. GIUSEPPE PIÈCHE, La vittoria ha 40 anni, cit., p. 15.

---

senza avere indicazioni univoche da parte del loro Comando Supremo. Gli Italiani erano rappresentati dal tenente generale Pietro Badoglio, che presiedette la riunione<sup>16</sup>, dal maggiore generale Scipione Scipioni, dai colonnelli Tullio Marchetti, Pietro Gazzera, Pietro Maravigna, Alberto Pariani e dal capitano di vascello Francesco Accinni.

L'interprete era il capitano Giovanni Battista Trenner, cognato di Cesare Battisti.

I primi contatti del generale Badoglio con i plenipotenziari austriaci non furono cordiali, dato che si limitò ad affermare: "Ecco le condizioni.

Il colonnello Gazzera con gli altri membri le discuteranno"<sup>17</sup>, per poi ritirarsi.

Il colonnello Gazzera<sup>18</sup> fu dunque la guida effettiva della Commissione italiana, ruolo che seppe fronteggiare con prontezza e con quella accentuata scrupolosità che qualche anno dopo, divenuto Ministro della Guerra, gli valse l'appellativo di "dispettoso"<sup>19</sup>.

Non era certamente facile il compito al quale egli era chiamato, che richiedeva equilibrio e scaltrez-

za, acume e notevole sensibilità, doti che emergono con chiarezza nell'analisi delle personalità e del contegno dei plenipotenziari austro-ungarici, efficacemente delineati dallo stesso Gazzera qualche anno dopo<sup>20</sup>, con riferimento sia alla suggestiva scena del primo incontro fra i delegati italiani "dimessi nel vestito, ma forti della vittoria conseguita" e i plenipotenziari nemici "carichi di decorazioni d'ogni specie, ma imploranti la pace"<sup>21</sup>, sia alla drammatica seduta del 3 novembre, quando venne messa a repentaglio la conclusione stessa dell'armistizio.

Particolarmente illuminanti per comprendere la situazione di confronto, spesso assurda al livello di sfida e gravata da una condizione di reciproca diffidenza derivante dalla consapevolezza e dalla manifestazione di un orgoglio crescente, da una parte, e ferito, dall'altra, ma certamente in entrambi i casi vivamente sentito, sono le descrizioni dei membri della Commissione austro-ungarica, magistralmente registrate da Gazzera.

---

<sup>16</sup> Il generale Badoglio era giunto a Villa Giusti il primo novembre, in pompa magna, scortato da un intero squadrone di Carabinieri Reali, unitamente agli altri membri della Commissione italiana.

<sup>17</sup> Cfr. GIUSEPPE PIÈCHE, *La vittoria ha 40 anni*, cit., p. 15.

<sup>18</sup> Nato a Bene Vagienna (Cuneo) l'11 dicembre 1879, frequentò la Regia Accademia di Torino tra il 1896 e il 1899, divenendo Sottotenente di Artiglieria. Volontario in Libia nel marzo del 1912, scoppiato il primo conflitto mondiale venne assegnato allo Stato Maggiore e, dal gennaio 1916, al Comando Supremo. Nel febbraio 1918 fu nominato Capo Ufficio della Segreteria del

Capo di Stato Maggiore e, nel settembre 1923, Presidente della Commissione interalleata di delimitazione dell'Albania, alternando missioni all'estero a periodi di studio a Firenze e a Parigi. Nel 1929 venne nominato Ministro per la Guerra. Gazzera morì il 3 giugno 1953 a Ciriè (Torino).

<sup>19</sup> Come riportato in GIUSEPPE PIÈCHE, *La vittoria ha 40 anni*, cit., p. 15.

<sup>20</sup> Cfr. PIETRO GAZZERA, *I plenipotenziari austro-ungarici a villa Giusti*, già citato sopra.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 6.

Numero della I.R.C. di L. Quindici alle ore 18.40.  
 Comando Supremo R. Esercito  
 Italiano  
 3 nov. 1918  
 Tra i plenipotenziari del Comando  
 Supremo del R. Esercito Italiano  
 in nome delle potenze alleate ed asso-  
 ciate. Secondo le clausole tra esse convenute e  
 stabilite per terra, per mare e per aria tra le potenze  
 alleate e associate e l'Austria-Ungeria esseranno  
 alle ore 15 del 4 novembre 1918 su tutti i fronti.  
 Tale ora è quella del fuso centrale.  
 Generale Diak  
 Piccap. Sal. tu. Tigris - 1132  
 Ser. R.P.C.C. Com. Supremo

Copia della trascrizione del radiomessaggio effettuata dal  
 capitano Rebecchini il giorno stesso della trasmissione radio  
 e inviata al generale Pièche con lettera il 7 novembre 1958.  
 Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

# CITTADINI!

L'Esercito Nazionale, lungamente aspettato nelle case deserte, nelle campagne  
 desolate, nelle vie sconvolte, nelle chiese senza voce, ansiosamente invocato fra le  
 spogliazioni agli insulti e i pericoli, l'Esercito dei nostri fratelli e dei nostri figli, dei nostri  
 vivi e dei nostri morti riviventi nell'ira e nel desiderio, è alle porte dei nostri focolari  
 e già scorge le povere fiamme che abbiamo accese a Lui e per Lui.

Dolenti di non poter dare ai gloriosi fratelli soldati quello che il nemico ci ha  
 strappato nella furia del saccheggio o nel lento stillicidio delle requisizioni, desolati  
 di non poter spesso offrire neppure il letto e neppure il pane, noi lo accoglieremo  
 colle anime aperte; gli ridiremo le ansie e le gioie dei gloriosi giorni della controffensiva  
 del Piave, le ansie mortali e le speranze e l'esultanza e la gratitudine di quest'ultimi  
 giorni di febbre e di attesa.

## CITTADINI!

La grande vittoria nazionale è anche un grande trionfo dell'Umanità. Gli Eserciti  
 nostri e dei nostri gloriosi Alleati non hanno soltanto ridato le loro terre e i loro pieni  
 destini alle Patrie, ma hanno vinto la più grande, la più conscia battaglia a favore  
 dell'Umanità.

L'esultanza nostra è così l'esultanza del Mondo Civile, per quel destino onde  
 Roma nostra ed eterna è legata nei secoli alla storia della umanità: "e quanto è grande,  
 Augusto egli è romano ancora ...

## CITTADINI!

fra le esultanze dell'ora non dimenticate nel cuore severo che gli Eserciti nostri ed  
 alleati vengono come vindici dell'immane ingiustizia, del diritto e dell'ordine conculcati,  
 a punizione di chiunque li abbia turbati e li voglia ancora turbare. Severa missione in  
 severi tempi, cui noi dobbiamo collaborare, senza esitazioni e senza debolezze, con tutte  
 le nostre forze.

## CITTADINI!

salutate oggi le truppe gloriose, domani i fratelli provati dalle amarezze dello  
 esilio, più che con le parole, che alla nostra gente escono tarde, con i volti segnati dalla  
 sventura e pur esultanti, colle braccia aperte ai Venienti, colle vostre case e le vostre  
 cose interamente offerte, così come sono, desolate e parlanti.

Udine, 4 novembre 1918.

Per il Consiglio Comunale

### LA GIUNTA MUNICIPALE

ORGNANI-MARTINA, Sindaco - BRAIDA FRANCESCO - CASASOLA VINCENZO - CHIURLO  
 BINDO - LINUSSA PIETRO - SANDRI GUIDO - MULINARIS GIUSEPPE, Assessori, anche per  
 LESKOVIC SABINO prigioniero politico a Vienna.

Manifesto apparso a Udine nel novembre 1918.  
 Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

---

Il generale Weber von Webenau, infatti, Comandante del VI Corpo d'Armata che fronteggiava gli Italiani sul margine orientale dell'altopiano dei Sette Comuni, "era una nobile figura. D'una sessantina d'anni, di statura un po' superiore alla media, di corporatura robusta, ma non pingue, con busto ben eretto, aveva un viso bronzato, illuminato da occhi chiari ed espressivi, bonari, di buon soldato. Parlava con tono affabile, distintamente, pacatamente. Doveva essere una brava persona, schietta, di temperamento calmo, affettuoso. [...] Con tutta probabilità era un Generale che comandava più per virtù di bontà che di energia: forse anche la disperatezza della situazione lo induceva ad essere più mansueto di quel che non comportasse il suo naturale carattere" <sup>22</sup>.

Il colonnello Schneller, Capo di Stato maggiore del Corpo d'Armata austro-ungarico dislocato in Val Lagarina, ebbe un ruolo secondario nelle trattative. "Alto, slanciato, completamente sbarbato, dimostrava appena una trentina d'anni, con suo viso roseo da fanciullo, per quanto avesse varcato già la quarantina. Doveva essere poco preparato alle trattative; forse per esservi stato destinato all'ultimo momento, in luogo di qualche altro Ufficiale resosi ammalato" <sup>23</sup>. Schneller assistette alle fasi iniziali delle trattative nella mattinata del primo novembre, per poi partire alla volta del Comando Supremo austro-

ungarico per ricevere istruzioni in merito. Rientrò a Villa Giusti il 3 novembre, poche ore prima che l'armistizio venisse firmato, accampando all'ultimo momento la pretesa che non dovessero considerarsi valide le conclusioni a cui si era addivenuti durante la sua assenza e quella degli altri due plenipotenziari che si erano recati al Comando Supremo austro-ungarico.

Il tenente colonnello barone von Seiler, di madre italiana, era Addetto militare austro-ungarico a Roma sino all'inizio delle ostilità e conosceva dunque perfettamente la lingua italiana. "Di corporatura snella, elegante, con pronunzia della "r" affettatamente nobiliare, era tanto assiduo al lavoro ed attento alle discussioni, quanto arrabbiato divoratore di sigarette italiane" <sup>24</sup>. Egli si limitò tuttavia a fare da interprete agli altri plenipotenziari: quando gli stessi si esprimevano nella loro lingua, Seiler traduceva quanto veniva detto, senza manifestare alcuna opinione personale sull'argomento. Nelle brevi conversazioni private egli si dimostrava preoccupato per la sua sorte, in considerazione della circostanza che l'organismo austro-ungarico andava disgregandosi.

Il capitano Kamillo Ruggera era di origini italiane e fu il primo Ufficiale inviato alle linee italiane di Val Lagarina, il 29 settembre, quando ebbe a verificarsi lo spiacevole incidente del ferimento di uno dei due soldati che lo accompagnavano. Le richieste e i documenti consegnati da Ruggera non vennero presi in alcuna considerazione: solo il giorno successivo, quando si presentò con le dovute credenziali il ge-

---

<sup>22</sup> Ibidem, pp. 6-7.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 7.

<sup>24</sup> Ibidem, pp. 7-8.

nerale Weber, vennero finalmente ammessi per adire alle trattative per l'armistizio.

Semplice comparsa fu invece il tenente colonnello del 9° Reggimento ungherese di Fanteria Honved von Nykhegyi. "Tozzo, con lineamenti poco marcati e poco fini, accigliato, fosco, non parlò mai: sul suo viso impassibile non si scorse mai se egli comprendesse, o no, quanto si svolgeva attorno a lui, e la sua lingua non si mosse mai durante tutte le sedute. [...] Probabilmente nella mente di chi l'aveva inviato, egli doveva rappresentare, entro di sé le forze dello sfasciamento, l'unione dell'Ungheria al resto dello Stato absburghese [sic], nelle buone e tristi vicende della guerra da essi scatenata"<sup>25</sup>. La Marina imperiale aveva inviato due suoi rappresentanti. Uno era il principe di Liechtenstein, Capitano di Fregata, Addetto navale austro-ungarico in Italia sino al 1915, discendente di un ramo collaterale dei principi regnanti nel Principato del Liechtenstein. Nato a Vienna nel 1873 e sposato con la contessa Abdrassy di Csik-Szenti-Hilary, egli "era di statura e magrezza eccezionali, di lineamenti marcatissimi, di figura molto distinta"<sup>26</sup>. Parlava un italiano molto stentato, ma sembrava comprenderlo bene, "era corretto nell'esprimersi e calmo, quasi rispettoso, nel suo sussiego"<sup>27</sup>. Assistette alle prime sedute

per poi partire anch'egli per il campo austriaco per riferire delle condizioni navali, e fece ritorno il 3 novembre. "Fu il plenipotenziario austriaco che più lasciò scorgere il dolore della disfatta.

Quando il capitano Accinni, plenipotenziario italiano in rappresentanza della Regia Marina, dichiarò che la prima delle navi da consegnare all'Italia era la Tegetthoff<sup>28</sup>, Sua Altezza Serenissima ebbe nel viso una contrazione di dolore, ed il suo capo si piegò come sotto l'urto d'una mazzata alla nuca"<sup>29</sup>.

L'altro plenipotenziario rappresentante della Marina imperiale era il capitano di Corvetta Zwierkowski. "Lineamenti grossolani, faccia dura, voce aspra, tratto quasi sprezzante, lo facevano spiccare nella delegazione nemica, che, nel complesso, era di persone fisicamente non antipatiche. Abituato alla prepotenza e all'ingarbugliamento che stettero alla base del trattato di Bucarest coi poveri romeni schiacciati dalla superiorità austro-tedesca, credeva forse di poter usare pari condotta nelle trattative attuali, dimenticando che ora l'Austria-Ungheria non era più vittoriosa, ma che anzi, prostrata, invocava la cessazione delle ostilità da parte della secolare e odiata nemica! Non so se avesse un leguleio da strapazzo, ma certo ne aveva tutte le qualità cattive. Il sottilizzare sulle parole, l'affacciare difficoltà,

<sup>25</sup> Ibidem, pp. 8-9.

<sup>26</sup> Ibidem, p. 9.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> L'ancora delle corazzate Tegetthoff e Viribus Unitis, quest'ultima affonda-

ta a Pola il primo novembre 1918, sono ancora oggi collocate all'ingresso del Palazzo sede del Co-mando della Marina Militare, a Roma.

<sup>29</sup> Cfr. PIETRO GAZZERA, I plenipotenziari austro-ungarici a villa Giusti, cit., p. 9.

---

sostanzialmente puerili, ma formalmente a suo giudizio gravi, il richiedere chiarimenti su chiarimenti circa condizioni forse dure, ma giuste e ben chiare, formava il suo piano d'azione. Sicché la discussione delle condizioni navali fu, proporzionalmente, più lunga di quella per le condizioni terrestri ben più importanti”<sup>30</sup>.

Il generale Weber, che si espresse in tedesco durante tutte le trattative, anche se probabilmente intendeva qualcosa delle conversazioni in italiano, ebbe sempre seduto alla sua sinistra il tenente colonnello Seiler, che traduceva ogni parola. I due Ufficiali della Marina imperiale parlavano entrambi l'italiano, il principe di Liechtenstein stentatamente, l'altro fluentemente, intercalando parole nel dialetto veneto, utilizzando quella lingua italiano-veneta che era in uso sulle navi da guerra austro-ungariche.

Si arrivò dunque al 3 novembre: le condizioni ufficiali erano giunte da Parigi solo il giorno prima, e non furono certo semplici da accettare. Esse prevedevano lo sgombero immediato dei territori occupati e di quello delle regioni assegnate all'Italia dal Trattato di Londra, la consegna di una parte notevole del materiale di artiglieria e della flotta austro-ungariche, la restituzione dei prigionieri catturati dagli eserciti dell'Intesa, e la facoltà di quest'ultima di servirsi, per ragioni militari o di ordine pubblico, di tutti i mezzi di comunicazione dell'Esercito

austro-ungarico<sup>31</sup>.

Il capitano di corvetta Zwierkowski ebbe particolare difficoltà ad avallare le clausole armistiziali che di fatto annientavano la Marina imperiale, e tentò dunque di difenderne con ogni mezzo le navi sollevando tutte le eccezioni possibili, sino a perdere il controllo riferendosi alla “mala fides” degli Italiani. Egli infatti sosteneva che l'Italia aveva indugiato più tempo del necessario nelle trattative, simulando un ritardo dovuto alla circostanza che l'accordo ufficiale dovesse pervenire da Parigi, in modo tale cioè che la situazione dell'Esercito austro-ungarico nel frattempo precipitasse<sup>32</sup>. A quelle affermazioni il generale Badoglio balzò in piedi e sferrò un violento pugno sul tavolo, nettamente avvertito dal capitano Pièche che, nell'altra stanza, ascoltava la conversazione attraverso un microfono piazzato sotto le assi del tavolo stesso. Il Generale, a fronte di tale affermazione, reagì in modo perentorio ed inflessibile e così si espresse: “Se il Comandante di Marina solleva simili quisquiglie, non c'è più nulla da fare”, ordinando dunque al colonnello Gazzera di sospendere immediatamente l'ordine radio che avrebbe dovuto sancire il “cessate il fuoco”, peraltro già inviato per la trasmissione<sup>33</sup>.

Il Colonnello Gazzera si rivolse allora al capitano Pièche affinché, “con precedenza su tutte le precedenti”, si mettesse in comunicazione con la sta-

---

<sup>30</sup> Ibidem, pp. 9-10.

<sup>31</sup> Cfr. COMANDO SUPREMO REGIO ESERCITO ITALIANO, Ar-mistizio di Villa Giusti (3 novembre 1918), Sezione Tipo-Litografica del Comando Su-

premo, novembre 1918.

<sup>32</sup> Cfr. GIUSEPPE PIÈCHE, La vittoria ha 40 anni, cit., p. 15.

<sup>33</sup> Ibidem.

zione radio di Padova per anticipare la revoca del messaggio e inviasse un Ufficiale in automobile per recapitare l'ordine per iscritto.

Il Capitano telefonò più volte alla stazione radio per anticipare verbalmente la nuova disposizione, ma nessuno rispose<sup>34</sup>. L'unica possibilità di eseguire l'ordine ricevuto restava nella persona del tenente dei Carabinieri Reali Mario Tigri, che si precipitò alla stazione radiofonica riuscendo fortunatamente a giungere per tempo, alle ore 16:05, proprio quando il messaggio stava per andare in onda.

La trasmissione fu dunque bloccata, e la guerra, di fatto, continuava. Nel frattempo, nel salone di Villa Giusti gli animi si erano sedati e, dopo alcuni interminabili minuti di silenzioso imbarazzo, giunsero le scuse della Commissione austriaca.

Il generale Weber, colpito dalla determinazione del generale Badoglio, si era infatti imposto ai suoi colleghi della Commissione, cercando di giustificare il contegno del suo Capitano di Corvetta e confermando l'approvazione delle clausole: a seguito della rovinosa sconfitta, la situazione non poteva trovare un epilogo diverso da quello prospettato.

Alle ore 18:00 il protocollo fu dunque sottoscritto, e alle 18:40 il tenente Tigri consegnò alla stazione radio di Padova l'ordine, prima sospeso, di “cessate

il fuoco”.

Nell'arco di dieci minuti tutto il fronte apprese la notizia dell'armistizio: la guerra era finita e, come ebbe a dire più avanti il generale Gazzera, “con moderazione e con modestia l'Italia costringeva l'Austria-Ungheria a riconoscere la sua grande disfatta. La fede di un popolo, il valore e l'abnegazione dell'Esercito italiano trovarono, nelle poche pagine sottoscritte a villa Giusti, il più alto riconoscimento e il premio più degno!”<sup>35</sup>.

Il giorno seguente, 4 novembre, su tutti i fronti cessarono dunque le ostilità e il bollettino ufficiale del Comando Supremo, compilato dal colonnello Domenico Siciliani e rivisto dal generale Armando Diaz, annunciò la vittoria dell'Italia.

Dopo la firma dell'armistizio i plenipotenziari austriaci parvero quasi sollevati dal peso che erano stati costretti a sostenere, probabilmente il più oneroso della loro vita militare<sup>36</sup>. Il giorno seguente chiesero al capitano Pièche il permesso di recarsi a Padova per fare alcuni acquisti e quest'ultimo si offerse di accompagnarli. Al ritorno uno degli Ufficiali mostrò a Pièche un rocchetto di filo e, con disarmante spontaneità, gli confidò: “E' il miglior regalo che possa fare a mia moglie. In Austria, da mesi, nessuno cuce più niente”<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Cfr. PIETRO GAZZERA, I plenipotenziari austro-ungarici a villa Giusti, cit., p. 11.

<sup>36</sup> Cfr. GIUSEPPE PIÈCHE, La vittoria ha 40 anni, cit. p. 15.

<sup>37</sup> Ibidem. Il singolare episodio viene ricordato anche dal colonnello Gazzera che, con riferimento al generale Weber, scrisse: “Mi si raccontò che, passando a Padova, volle in un negozio acquistare, tra l'altro, qualche rocchetto di filo per farne un regalo alla moglie al suo ritorno in Austria”, cfr. PIETRO GAZZERA, I plenipotenziari austro-ungarici a villa Giusti, cit., p. 6.

---

In seguito, le notizie raccolte dal capitano Pièche vennero divulgate in un suo articolo, pubblicato in una popolare rivista romana alla fine degli anni Cinquanta<sup>38</sup>, e destarono l'interesse del Prof. Gaetano Rebecchini, ingegnere e docente universitario, nonché Sindaco di Roma, dopo una breve parentesi nel 1946, dall'anno 1947 al 1956. Quell'articolo fu per Rebecchini un ritorno al passato, quando, Capitano di complemento del Genio e Comandante della Stazione Radio del Comando Supremo, aveva avuto l'incarico di divulgare il messaggio dell'armistizio. Il 7 novembre 1958 il Prof. Rebecchini scrisse al generale Pièche, rievocando la tensione e l'emozione di quei momenti:

*Eccellenza,*

*con interesse vivissimo ho letto nel n. 34 de "Lo Specchio" 9 nov. 1958, la Sua precisa e suggestiva rievocazione delle trattative di armistizio che si svolsero a Villa Giusti nell'autunno del 1918. - E vera commozione ho provato nel riconoscere la mia firma sulla riproduzione di quella busta che il Ten. Mario Tigri della 113.a Sezione CC.RR. del Comando Supremo mi consegnò alle ore 18,40 del 3 novembre di quell'anno nella Stazione R.T. di Santa Giustina al "Prato della Valle" in Padova. - In tale busta era contenuto l'ordine di cessazione delle ostilità, ordine che doveva essere immediatamente trasmesso a tutte le truppe operanti. Toccò infatti proprio a me, allora Capitano di*

*Complemento del Genio, Comandante della Sezione R.T. del Comando Supremo, l'incarico di diffondere la tanto attesa notizia. Ricordo la commozione che invalse in quel momento tutto il personale della Stazione ed in particolare quella del Caporale telegrafista incaricato materialmente di battere al "tasto" l'eccezionale messaggio. Nel commosso silenzio di noi tutti il ritmato susseguirsi dei "punti" e delle "linee" trovava un'eco nel battito dei nostri cuori. Erano lunghi anni di attesa, di lotte, di sofferenze, di sacrifici che si concludevano nella luce folgorante della Vittoria! Per conservare il ricordo di quello storico momento, al quale la Provvidenza aveva permesso che il nostro umile nome di soldati fosse associato, volli trascrivere il radiogramma sul retro di un modulo telegrafico. La commozione m'impedì di farlo completamente ed il Sergente Capo-Stazione ne completò la copia. Di tale documento, a me particolarmente caro, invio a Lei, in omaggio, una copia fotostatica. Ella potrà leggermi il seguente testo:*

*Comando Supremo R. Esercito Italiano.*

*3 nov. 1918*

*Tra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito italiano in nome delle Potenze alleate ed associate ed i plenipotenziari dell'I.R. Comando Supremo austro-ungarico si è firmata oggi la convenzione di armistizio. Secondo le clausole*

---

<sup>38</sup> Ibidem.

---

*tra essi convenute le ostilità per terra, per mare e per aria tra le Potenze alleate e associate e l'Austria - Ungheria cesseranno alle ore 15 del 4 novembre 1918 su tutti i fronti.*

*Tale ora è quella del fuso centrale.*

**Generale Diaz**

Infine, quale gesto di grande sensibilità e di cura per la salvaguardia della memoria storica, nel gennaio del 1969 il generale Pièche fece dono al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri<sup>39</sup> di alcuni documenti e fotografie che si riferivano all'armistizio di Villa Giusti e ai primi sbarchi a Trieste, nonché al suo mandato, nel 1943, di primo Comandante Generale dell'Italia Liberata<sup>40</sup>.

Di particolare interesse in questa sede è una busta timbrata "Comando Supremo", contenente la ricevuta del capo turno della Stazione Radio di Padova per il comunicato ufficiale dell'armistizio da trasmettere alla Nazione, datato 3 novembre 1918, ore 16:00, con annotazione a matita del contrordine per la sospensione della trasmissione, delle ore 16:05.

Una seconda busta d'ufficio conteneva la ricevuta

del capo turno tenente Tigri per l'ordine di sospensione ricevuto alle ore 18:40, controfirmato dal capitano Rebecchini.

WTra i documenti donati vi erano inoltre la ricevuta a stampa di radio-telegramma di 50 parole destinato alla radio di Baden, in Austria, via Pola (comunicazione dell'avvenuto armistizio trasmessa da Padova il 3 novembre 1918 alle ore 18:55), nonché il negativo fotografico della ricevuta stessa<sup>41</sup>.

A completamento di questo fondo documentale, Pièche donò una fotografia di Villa Giusti vista dall'esterno e un'altra che ritraeva il salotto dove ebbero luogo le trattative, la stesura del protocollo armistiziale e la relativa firma.

Un'altra fotografia mostra, schierato di fronte a Villa Giusti, il reparto di carabinieri a cavallo che scortava giornalmente alle sedute il generale Badoglio: mute, e nello stesso tempo eccezionalmente eloquenti testimonianze di un momento storico di straordinaria importanza.

---

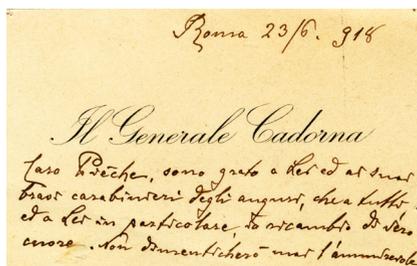
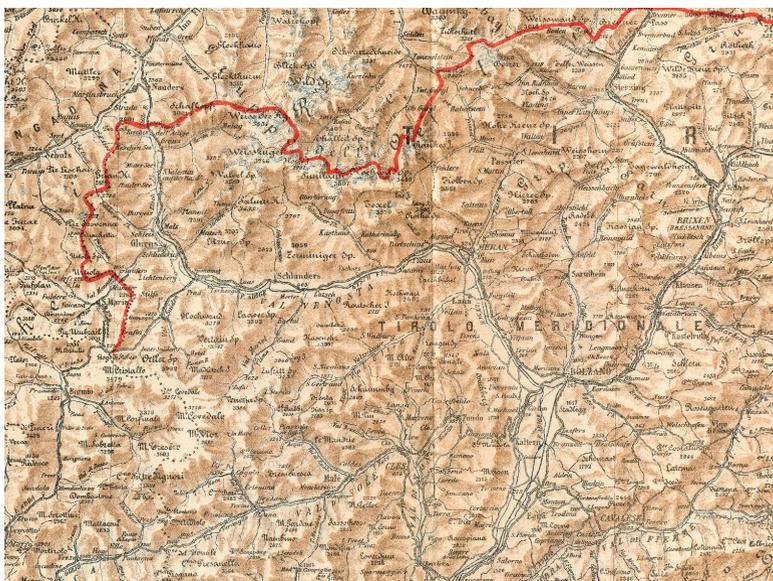
<sup>39</sup> Il Museo Storico dell'Arma è il custode del patrimonio storico e culturale della Benemerita, dalla sua fondazione al secondo dopoguerra; oltre alle collezioni di uniformi, armi, decorazioni e opere d'arte, spicca l'importante giacimento archivistico, assunto a dignità di cimelio, che correda, connota e completa il posseduto di quel Museo. In merito, mi permetto di rinviare lo studioso ad un mio recente saggio: cfr. FRANCESCA PARISI, L'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Origini, organizzazione e finalità, in «AIDA informazioni, Rivista semestrale di Scienze dell'informazione», n. 3 - 4, Anno 33, luglio dicembre 2015, Roma, Aracne Editrice, 2015, pp. 53-72.

<sup>40</sup> Gli oggetti e i documenti donati da quell'Ufficiale vennero da subito considerati cimeli ed esposti nella sala IX delle guerre; cimeli che oggi possono essere ammirati nella sala della Grande Guerra. Circa la donazione del Generale Pièche, cfr. Nuovi cimeli dell'armistizio di Villa Giusti - 3 novembre 1918, in «Bollettino Notiziario del Museo Storico dei Carabinieri», Anno XXVI, n. 47, Roma, 30 giugno 1969, pp. 5-6.

<sup>41</sup> Cfr. MSACC, AS, faldone 309, fascicolo Documenti e fotografie di valore storico (1a e 2a guerra mondiale) donati al Museo - per l'Archivio Storico - dal Gen.le Giuseppe Pièche, 1969.

Cartina divulgata dal Comando Supremo  
 COMANDO SUPREMO REGIO ESERCITO ITALIANO,  
 Armistizio di Villa Giusti (3 novembre 1918), Sezione Tipo-  
 Litografica del Comando Supremo, novembre 1918

Villa Giusti - Prospetto principale esterno  
 Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri



Biglietto da visita del generale  
 Cadorna diretto al capitano Pièche.  
 Museo Storico dell'Arma dei  
 Carabinieri.

Ritratto del generale Badoglio con  
 dedica al Museo Storico dell'Arma  
 dei Carabinieri Reali (1934).  
 Museo storico dell'Arma dei  
 Carabinieri.



*Al Museo storico dei Reali Carabinieri  
 18 Aprile 39 - XIII<sup>o</sup>  
 Badoglio -*



Villa Giusti - Sala dell'armistizio  
 Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri